



Riparti Trentino, liquidate 1.400 domande

Le richieste di contributo presentate dagli operatori economici sono state già quasi tutte soddisfatte

Sono circa 1.400 le domande presentate - già quasi tutte liquidate - relative ai contributi provinciali a fondo perduto destinati agli operatori economici che hanno subito danni in conseguenza del perdurare dell'emergenza Covid-19 nel periodo invernale, nell'ambito del programma "Riparti Trentino". L'importo erogato si aggira attorno ai 9 milioni di euro.

«Siamo fin qui soddisfatti - commenta l'assessore allo sviluppo

economico, Achille Spinelli (nella foto) - di come questa importante misura a sostegno dell'economia trentina colpita dalla pandemia sia stata recepita e anche per l'efficacia e la rapidità della risposta che le strutture provinciali hanno saputo dare (pagamento in 72 ore). Auspichiamo che l'intera platea dei beneficiari possa avvalersene entro la scadenza del 31 agosto. Questi contributi hanno avuto funzione di "ristoro"; stiamo invece interve-

nendo per sostenere la ripartenza e al riguardo nuove risorse arriveranno a fine mese con l'assistentamento di bilancio». La presentazione delle domande per il contributo a fondo perduto 2021 è stata aperta a due giorni dall'approvazione del relativo provvedimento che si poneva appunto come obiettivo quello di garantire il celere avvio anche di questa misura di sostegno che va ad arricchire il contesto degli interventi provinciali

"Riparti Trentino". Dopo una prima fase di avvio, vengono assicurati tempi di erogazione ridotti a pochi giorni dalla presentazione della domanda via web. Si ricorda ai numerosi operatori economici e delegati che le domande potranno essere inviate entro le ore 15 del 31 agosto 2021 accedendo alla piattaforma informatica dedicata disponibile nella sezione <https://ripartitrentino.provincia.tn.it>.

IN AZIENDA

In Gpi viene lasciata libertà di decidere se lavorare da casa o meno

«Con lo smart working aumenta la produttività»

Manzana: «Ma i lavoratori ci chiedono socialità»

Con il lavoro agile la produttività è cresciuta, in alcuni casi è molto cresciuta. Anche per questo alla fine dell'emergenza pandemica - perché prima o poi ci arriveremo, alla fine - non si tornerà indietro. Non nella sua azienda. Fausto Manzana, patron della Gpi, colosso dell'informatica da oltre tremila dipendenti, non sa ancora come saranno gli spazi di lavoro del futuro. Ma di sicuro sa che cambieranno, rispetto ad oggi. E sul lavoro agile, qualche idea in questo anno e mezzo se l'è fatta. «La nostra impresa è particolarmente vocata al lavoro agile. Per quanto ci riguarda, non cambierà nulla alla fine dell'emergenza: manterremo quello che già c'è oggi. Che poi significa la quasi totale libertà data ai dipendenti di decidere se stare in smart working o meno. Anche se assistiamo ad un certo desiderio di ripristinare alcune socialità. E questa è la componente più delicata, che meriterebbe una riflessione di carattere psicologico, ma anche sociologico, culturale. Le nostre case sono fatte per dormirci, per viverci dentro anche un po', ma non per lavorare». Il tema, insomma, è più ampio di quel che si immagina. Non si tratta solo di valutare cos'è funzionale al lavoro. Si tratta di

scardinare una società fondata - quanto a ritmi, incontri, abitudini - sul dualismo casa lavoro. E il futuro non si costruisce in una notte. Quel che subito si può fare, è valutare l'esperienza fatta. «Noi crediamo che alla fine debba essere mantenuto, vedremo in quale modo. E certo servirà un accordo con i sindacati. Noi

«I nostri collaboratori sentono necessaria la relazione. Questo va valutato, pensando agli spazi»

ci siamo resi conto che la produttività oraria dei dipendenti in smart working si è ridotta, ma la produttività complessiva è aumentata. Significa che forse durante l'ora si è disturbati, ma alla fine, nel complesso, c'è un aumento di produttività. Certamente c'è un aumento nei lavori maggiormente concettuali. E poi è cambiato il modo di lavorare. La puntualità nei meeting, per dire, è diventata uno standard. Prima era norma-

le un'attesa. Ma siamo cambiati anche noi, il nostro modo di fare, prima si chiacchierava di più, in collegamento si va al sodo, non so il perché». La nuova quotidianità ci ha cambiato più profondamente di quanto forse abbiamo davvero capito. E anche di questo si dovrà tener conto, per immaginare una nuova organizzazione del lavoro. «Siamo valutando, perché ci sono tanti aspetti da tenere presente. In un'indagine che abbiamo fatto i nostri collaboratori dicono di essere in una situazione di benessere, ma soffrono l'assenza di contatti. E questo è un problema. Inoltre l'azienda ha un suo bioritmo, ci sono le pause caffè, il confronto con gli altri, scambio significa contaminazione, idee. Sentirsi tagliati fuori rischia di far perdere la bussola, si rischia paradossalmente l'iperconnessione».

E quindi come fare? «Stiamo valutando, anche per la gestione degli spazi. Non mi pare una soluzione farli andare in azienda due giorni, non è quello che serve. O farli andare a turno. Stiamo ragionando sulla nostra sede, ma certo è un tema enorme. Abbiamo sempre ragionato di 10 metri quadrati a collaboratore. E adesso? È da studiare da più punti di vista».

C.Z.



A sinistra il patron di Gpi Fausto Manzana. Sopra lavoro al computer di casa

L'APPROFONDIMENTO



L'OPINIONE

Provincia e partecipate

Uilm: «Lavoro agile e risparmi»

Il lavoro agile permette risparmi all'ente pubblico, ma non c'è un'analisi in questo senso. A dirlo sono Willy Moser e Marcello Decarli, della Uilm, che evidenzia la necessità di trovare «un equilibrio tra presenza fisica e possibilità di continuare a svolgere la propria attività lavorativa nelle nuove forme» e ritiene «assurda» la posizione della giunta provinciale, che ha obbligato i dipendenti al rientro. E sui risparmi: «Non ci risulta che la giunta provinciale abbia analizzato la possibilità di razionalizzare la spesa, riorganizzando gli spazi lavorativi, evitando laddove possibile il pagamento di affitti importanti». E fanno l'esempio di Trentino Digitale e dell'affitto di un milione di euro l'anno. «Questa giunta parla di valorizzazione delle aree rurali, ma nega il buono pasto a chi opera da remoto, impedendo che le attività commerciali delle valli possano incrementare le entrate».